

lavoratori ne risultano occupati 368.000 in lavori artigiani. Per brevità omettiamo, con dati di molti altri Paesi, quelli che riguardano l'Italia, perchè recenti pubblicazioni li hanno resi di pubblico dominio.

E non basta: l'asserto del Sombart è suffragato da Karl Bucher, il quale afferma testualmente: « Se si potesse stabilire la statistica dei prodotti industriali della Germania, separando ciò che è dovuto alla fabbrica, all'industria a domicilio, ai lavori affittati e all'industria casalinga, si vedrebbe, senza dubbio, che la maggior parte degli articoli di fabbrica consistono in beni che non sono mai stati ottenuti con un altro modo di esercizio e che il mestiere produce attualmente una quantità di merce più grande che mai.

Certo, la fabbrica collettiva e l'officina hanno assorbito interamente alcuni piccoli mestieri e tolto a molti altri una parte della loro produzione, ma tutti i grandi mestieri che formavano le corporazioni alla fine del XVII secolo — ad eccezione forse delle industrie tessili — esistono ancora oggi ». Anche per le industrie tessili, però, è stato molto acutamente rilevato che tanto per la filatura quanto per la tessitura, vi sono delle esigenze produttive che rendono indispensabile l'artigiano. E ciò per una duplice ragione: tecnica ed economica.

Il Rodier proprietario di una fabbrica collettiva sparsa in 32 villaggi della Piccardia, così si esprime: « All'armistizio, nel 1918, quando tutti i nostri telai erano stati distrutti, si presentava per noi la questione: che conviene fare? Bisogna volgersi verso la tessitura meccanica e sembrare progredire, o bisogna, sembrando retrocedere, ricostruire i telai a braccia che nostro padre aveva sempre fatto manovrare? Ci siamo conformati a quest'ultima soluzione e ne abbiamo avuto vantaggio ».

Abbiamo di proposito abbondato in citazioni per conferire un'indiscutibile autorità agli argomenti di carattere tecnico elencati. Stimiamo tuttavia opportuno aggiungere che fino ad ora sono state accennate questioni di carattere accessorio, tralasciando di illustrare la ragione essenziale cui è dovuta la prosperità dell'artigianato. Questa, infatti, risulta come la diretta conseguenza di talune invenzioni sopraggiunte ad innovare l'attrezzatura di talune industrie.

È un fatto noto: l'impulso delle grandi industrie

fu originariamente dovuto alla necessità di accretare la forza motrice, onde poterne fruire ad un prezzo minore. In seguito, le inesauste risorse della scienza, hanno consentito un maggiore frazionamento della forza motrice, per modo che essa poté diffondersi assai intensamente.

Seguiamo le varie fasi dell'evoluzione: dal motore a gas si passò ai cosiddetti motori a esplosione, per giungere al minuscolo motore elettrico, autore di una vera e propria rivoluzione tecnico-industriale. Non sembri arrischiato l'assesto, giacchè, a questo punto, siamo autorizzati a domandarci se l'energia elettrica non stia largamente compensando gli artigiani di quanto ha loro defraudato il vapore. A questo interrogativo offre precisa risposta un competente. « È soprattutto l'elettricità — afferma egli — che ha prestato nuova forma all'artigianato fin nelle circoscrizioni rurali. Il piccolo motore elettrico sarà certamente un fattore tecnico che favorirà maggiormente la creazione e l'incremento di piccoli laboratori d'artigiani, focolai di questa produzione decentrata, tanto desiderabile dal punto di vista economico sociale ».

La stessa elettrificazione nelle campagne ha contribuito — specie nel campo tessile — a diffondere ognor più il lavoro a domicilio. Inoltre, con il motore elettrico l'artigianato — ed ecco il nuovo aspetto della questione — non ha soltanto riconquistato le posizioni perdute: si è posto in grado di intaccare la stessa potenzialità dell'opificio industriale: sono innumerevoli i frazionamenti delle grandi fabbriche, determinati dal motore elettrico. Quale meraviglia, dunque, quando si sappia che tale processo di smembramento dell'opificio moderno fu previsto e salutato con gioia da un gigante della plutocrazia mondiale: Henry Ford. Fu questi che, fra lo scandalo dei suoi stessi partigiani, così si esprese: « Non è affatto giustificata la credenza che un Paese debba concentrare le proprie industrie » e parlò di dislocamento fatale dei grandi stabilimenti, elogiando la superiorità delle modeste imprese.

Il giudizio dell'industriale americano trova nell'esperienza il più persuasivo suffragio. L'artigianato, quindi, non soltanto ha abbandonato l'umiliante posizione della... Cenerentola, ma più agguerrito che mai sta preparando nuove sorprese a quanti da molti decenni ne attendono la scomparsa.

RODOLFO ARAYA